



in VEIRINA

MERCOLEDÌ 5 MAGGIO 2010

3

il fatto

Silenzio dei giornali e tv sull'attentato di Mosul. Sechi («Tempo»): un doppio attacco secolarista napoletano («Messaggero»): grave tacere Cusenza («Mattino»): ho visto la sofferenza dei copti e ho capito il dramma delle persecuzioni



I MESSAGGI DI CORDOGLIO

La tristezza del Papa: respingere la violenza. Il Patriarca: preghiera e perdono

Benedetto XVI ha espresso la sua «vicinanza spirituale alle comunità cristiane dell'Iraq» colpite domenica scorsa dalla morte di quattro cristiani in un attentato a Mosul e ha lanciato un appello a «mantenere salde le vie della pace» e a «rispingere la violenza». In un telegramma a firma del cardinale segretario di Stato Bertone, il Papa si è detto «profondamente

tristato per la tragica perdita di vite e per i feriti» dovute all'attentato in cui quattro cristiani sono rimasti uccisi e 171 sono risultati feriti. Il Pontefice ha poi rinnovato il suo appello, si legge nel telegramma, «a tutti gli uomini e le donne di buona volontà perché mantengano salde le vie della pace e respingano tutti gli atti di violenza che hanno causato così tante sofferenze». Da parte sua, il

cardinale Emmanuel III Delly, patriarca caldeo di Baghdad, in una dichiarazione all'agenzia Fides, si è detto «choccolato da questo evento che ha colpito giovani innocenti cristiani. Siamo vicini alle famiglie. La nostra reazione oggi è quella della preghiera e del perdono. Siamo tutti fratelli e figli di Dio, il popolo dell'Iraq è chiamato a fare propria questa verità».

LA FEDE NEL MIRINO

DA ROMA ROBERTO I. ZANINI

U n morto, due morti, cento morti. L'elenco degli attentati in Iraq delle ultime settimane è lungo, terrificante e deve essere aggiornato quotidianamente. Se ogni tanto qualcuno di questi episodi passa inosservato nelle redazioni dei giornali «lo si deve anche a una forma di assuefazione». Una triste assuefazione, spiega l'editorialista ed ex vicedirettore del Corriere della Sera Pierluigi Battista. Eppure per quel che riguarda le notizie relative ad ammazzamenti di cristiani in giro per il mondo potrebbe esserci qualcosa di diverso. E se in questi casi, afferma il direttore del Messaggero Roberto Napolitano «la voce di un Papa e quella della Chiesa restano isolate c'è veramente da preoccuparsi».

Tanta preoccupazione la desta il fatto che, anche ieri, la notizia di domenica sul massacro di studenti cristiani sulla strada di Mosul in Iraq non abbia prodotto più di qualche riga di agenzia, e solo per rilanciare l'appello di Benedetto XVI. Niente titoli sui giornali e nulla sul Tg. Non è nemmeno un'omissione da parte delle agenzie (e dunque oggi sulla stampa quotidiana non esisterà) la notizia di un ampio e interessante confronto alla Camera sull'argomento, suscitato da un'interrogazione di Pierluigi Castagnetti, alla quale ha replicato il sottosegretario agli Esteri Alfredo Mantica. Nel dibattito è stato lo stesso esponente del Pd a sottolineare come la stampa italiana, «ad eccezione di Avvenire», non abbia parlato del drammatico episodio di Mosul.

Un silenzio che il direttore del Tempo, Mario Sechi, fa scaturire da una sostanziale indifferenza degli operatori della comunicazione nei riguardi dell'opinione dei cattolici italiani. «Si pensa che nella nostra società contino poco e che, tutto sommato, siano distratti o poco interessati a questi argomenti». Secondo Battista, che a gennaio si è trovato a scrivere un editoriale in seguito al massacro di un gruppo di cristiani copti sul sagrato della loro chiesa in Egitto, si tratta di «un grande tabù che non riguarda solo l'Italia ma l'Europa intera». Una questione di «sensibilità di chi si occupa della formazione dell'opinione pubblica, dove gioca un ruolo importante il senso di colpa di certa cultura tezzomondista che si è affermata in Occidente». Oltre al «doppio peso tipico di certi ambienti



Iraq, sui media italiani il cristiano non fa notizia

Quasi ignorata la strage di studenti, black out sul dibattito alla Camera. I direttori: triste assuefazione. «Indifferenza per la presenza dei cattolici»

pronti, invece, a fare campagne mediatiche per gli appelli del Dalai Lama e la repressione in Tibet...». Nei fatti, invece, «il resoconto della cristianofobia nel mondo è impressionante e nel condividere lo spirito dell'appello del Papa, comprendo la prudenza con la quale la Chiesa si deve muovere per non peggiorare la situazione di tanti cristiani nel mondo».

contributo delle idee. E se da una parte fa impressione il silenzio dei media e delle classi dirigenti, dall'altra impressiona la complicità dell'establishment secolarizzato e relativista». Anche per Napolitano, del resto, «è grave che l'Europa taccia e non mostri sensibilità, perché la linea del dialogo e del confronto fra le civiltà è obbligata». Una sensibilità che dovrebbe riguardare, ancor prima, le redazioni di te e giornali. E che sia questione di sensibilità o di sostegno Virman Cusenza: «Molto per me è cambiato da quando nel gennaio scorso ho assistito a una manifestazione di copti per il massacro in Egitto. Era la richiesta di aiuto di un popolo. A manifestare c'erano le famiglie, perché a morire e a rischiare ogni giorno, come testimoniano le fotografie portate in processione, sono le donne, i bambini...». E noi liquidiamo questi episodi come le solite diatribe religiose.

Ferrara («Foglio»): c'è timidezza quando invece bisognerebbe fare su questo tema un grande dibattito internazionale

Pierluigi Battista («Corriere»): un grande tabù che riguarda l'intero continente, pesa il senso di colpa del tezzomondismo

Una prudenza che, stando a molti osservatori, sarebbe controproducente rispetto al risultato mediatico. Nessuno convinti il direttore del Mattino di Napoli, Virman Cusenza e quello del Foglio Giuliano Ferrara. Secondo quest'ultimo «la tutela dei

Sechi una sponda immediata: «Oggi i cristiani sono sottoposti a un doppio attacco. Nei Paesi fondamentalisti subiscono la violenza e la repressione fisica. In Occidente viene sempre più spesso impedito loro di essere presenti nella società col

Riyadh, Shoua e le loro due figlie



a mia moglie che eravamo fortunati ad essere ancora vivi, salvati finalmente a poche ore dal più importante Paese cattolico del mondo, quello di Roma e del Papa». Una terra promessa. Shoua già si vedeva a pettinare le belle signore italiane viste sui canali satellitari. Più di ogni altra cosa immaginavano la domenica. «Prepararsi per uscire di casa, e con le bimbe andare a Messa senza paura. Da nove mesi sono ospiti della piccola e cordiale Caulonia, in quella Calabria che sembra così lontana da Roma. Il sindaco Iorio Ammendola, che ha fatto di questo borgo sul mare un approdo sicuro per oltre un

l'odissea

Riyadh, fabbro a Baghdad, è stato sevizato con la moglie, e ha visto distrutti la casa e la bottega

DI NELLO SCAVO

Riyadh si risvegliò dal coma dopo tre giorni. La testa cucita, le lenzuola sporche di sangue, gli arti fasciati. Solo allora il fabbro cattolico di Baghdad realizzò che le minacce di una settimana prima erano anche per lui. «Viva i cristiani. Per sempre». Due giorni

«Torturati, messi in fuga, ora esuli»

dopo era in fuga verso la Siria. Mille chilometri di deserto, a tutto gas insieme alla moglie Shoua e alle due bimbe di sette e due anni. Correavano come inseguiti dai fantasmi di mille mattanze. «Il venerdì esplose una moschea, la domenica la chiesa», ricorda la donna. Riyadh era finito in ospedale dopo due ore di torture sotto gli occhi di Shoua, a sua volta in balia di sette uomini in tuta nera e viso coperto. «Non piangevo per quello che mi facevano, né per le sigarette che mi spegnevano addosso. Ero disperata per quello che stavano facendo a lui e per le nostre bambine». Uno dei milizia-

ni gliel'aveva strappate dalla braccia. Mentre le trascina fuori casa, fece con le mani quel gesto che già per undici volte aveva portato il lutto tra i parenti più stretti: «Si passò un dito sulla gola, da parte a parte». A Riyadh risvegliarsi dalle percosse e vedere accanto ai medici le due piccole in braccio a Shoua dev'essere sembrato un miracolo. Era il 2008, lui aveva 31 anni, lei 28. Nel bagagliaio pochi vestiti e neanche una foto, né della casa prima della razzia, o della chiesa nel giorno del battesimo della primogenita, né di lui che picchiava sull'incudine e neanche di Shoua, mai col velo, nel suo

Non hanno accettato di convertirsi all'islam, dopo un lungo viaggio con le due figlie hanno trovato asilo a Caulonia

giulietto per pagare l'odissea attraverso la Siria, il Libano e infine su un peschereccio con altri immigrati. Sbarcarono il 27 agosto 2008 in mezzo ai bagnanti di Roccella Jonica. «Non sapevamo di poter chiedere asilo politico, così dopo alcuni giorni siamo ripartiti diretti in Svezia, dove vivono alcuni nostri parenti, attraverso la Francia e la Germania». Le autorità di Stoccolma non ne hanno voluto sapere. Re-spinti. «Non restava che la Calabria». «All'inizio eravamo dispiaciuti di dover tornare qui. L'Italia era stata una delusione. Quando eravamo sulla barca - ricorda Riyadh - dicevo

centinaio di rifugiati, ha concesso una borsa lavoro. «Pochi soldi, 650 euro, per una breve occupazione in un ristorante locale. Di più non riusciamo a fare, anche se questa famiglia meriterebbe ben altra sistemazione». Shoua e Riyadh non chiedono nulla. E già tanto poter raccontare. «Certo che se qualcuno si facesse avanti con qualche offerta di lavoro - spera Ammendola - noi per primi saremmo felici». Ogni giorno la giovane coppia trova un momento per pregare. «Chiediamo a Dio di portare la pace nel cuore degli uomini di ogni religione, perché non succeda ad altri ciò che è accaduto a noi». Riyadh non sorride quasi mai. Non è questo il domani che un padre può volere per i propri figli. Quel giovedì sera di due anni fa forse gli sarebbe bastato arrendersi e presentarsi scalzi in moschea il mattino dopo, per la preghiera del venerdì. «Questo mai. Sono cristiano, cattolico - scandisce spalleggiato da Shoua -. Lo erano i nostri genitori, lo sono i nostri figli. Siamo stati cacciati a causa della nostra fede, ma non siamo i soli. In Iraq soffrono anche i musulmani». Chissà se riusciranno un giorno a rivedere Baghdad. «Senza protezione - temono -, i cristiani sopravvissuti non potranno svolgere una vita normale». A cominciare da ecarsi senza paura da un fabbro da u-